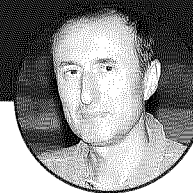


COMMENTI

DIRITTI

di Raffaele Carcano*



Se si fa impresa, si pagano le tasse. Nessun privilegio in nome della religione

Sono scuole private, che riscuotono rette in cambio di servizi educativi. Ma, soltanto perché fanno capo a congregazioni religiose, non vogliono pagare le tasse sui loro immobili. E non le pagano. Accade in tutta Italia, con la connivenza dello Stato e di quasi tutti i Comuni. Quello di Livorno si è però sottratto all'andazzo, e le suore mantellate e quelle salesiane si sono così ritrovate a difendersi in Cassazione. Finendo sconfitte. Nulla di nuovo e nulla di strano. Sono anni che l'Unione europea definisce «aiuto di Stato» ogni esenzione dal pagamento dell'Ici-Imu riservata alle scuole, agli alberghi, agli ospedali di proprietà di quella Chiesa che papa Francesco auspica povera (senza tuttavia far nulla perché lo sia realmente). E sono anni che tutti i governi, siano essi di destra, di sinistra o tecnici, tentano di inventarsi qualche sacra diavoleria per accontentare il più grande immobilista italiano. Anni, peraltro, di crisi e sacrifici per tanti. Ma non per tutti.

Bene, la Cassazione non ha fatto altro che ribadire una volta di più che anche l'attività di istruzione può essere un'attività imprenditoriale. Ciò che conta è come si svolge, non di chi è la proprietà degli immobili dove si svolge: se si svolge in modo imprenditoriale, si paga. Anche se si finisce in perdita, si paga. Com'è giusto che sia: altrimenti tutte le società italiane in perdita non pagherebbero tasse. Nessuna eccezione in nome della religione, dunque. O meglio: nessun privilegio in nome della religione.

Le scuole private cattoliche sono in crisi da decenni. La qualità dell'insegnamento è bassa: i docenti sono così sottopagati che si sono iscritti in massa alle graduatorie pubbliche. Il progetto educativo è settario: non troverete insegnanti atei o gay, e nem-

meno molti studenti disabili o stranieri. Le scuole cattoliche non sono competitive con quelle pubbliche, e sono in difficoltà anche con le altre scuole private. Campano, esattamente come gran parte degli enti cattolici, soltanto grazie ai fondi pubblici. Le sentenze della Cassazione, in fondo, rappresentano solamente un'ulteriore conferma. Ma i vescovi italiani si sono comunque indignati, e l'hanno gridato a tutto il mondo. Paventano un'imminente estinzione di massa, ed è vero: senza gli euro pubblici (siamo ormai intorno al miliardo all'anno soltanto per le scuole), ogni attività economica cattolica sarebbe chiusa da un pezzo. Sono attaccati allo Stato come a un respiratore artificiale.

Ma il governo Renzi non ha nessuna intenzione di staccare loro la spina. Con un decreto del Mef ha stabilito che una retta di 7.000 euro l'anno si può considerare «simbolica». Con la riforma de La buona scuola ha già regalato nuove agevolazioni fiscali. Ha poi evitato come la peste di promuovere l'Otto per Mille Statale per l'edilizia scolastica. Uscite le sentenze, il ministro Giannini è stato rapidissimo a ricordare quanto le scuole cattoliche fanno risparmiare allo Stato. Anche se ammontasse a quanto fa risparmiare la Fiat, e non sono queste le cifre, non è una buona ragione per riempirle di soldi o per tagliare i mezzi pubblici.

Al governo sembra completamente estraneo il dettato costituzionale, che ammette gli istituti privati «senza oneri per lo Stato» e che impone allo Stato stesso di istituire nuove scuole laddove necessario. Vien da pensare che sia più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che una legge sulle unioni civili sia approvata prima dell'ennesimo dono ai diplomifici.

*segretario nazionale Uaar

La sentenza della Cassazione non è che una conferma. Ma i vescovi si sono indignati. Paventano un'estinzione di massa, ed è vero: senza gli euro pubblici ogni attività economica cattolica sarebbe chiusa da un pezzo